

(((Musical notes))) L'autore consiglia di leggere ascoltando: John Lennon "Mother".

John Lennon/Plastic Ono Band. Apple/EMI, 1970.

Madre

di Elia Gonella

La ragazza era sola al volante dell'utilitaria quando i fari colpirono qualcosa sull'asfalto. All'inizio pensò a un piccolo animale, a un sasso franato in mezzo alla strada, invece era una scarpa da donna, viola, col tacco alto. Com'era finita lì sulla statale, tra le montagne, a chilometri dal paese più vicino? Per un attimo la ragazza fu tentata di fermarsi a raccoglierla, ma avrebbe rischiato di farsi investire: era l'ora più buia del giorno, il sole non era ancora sorto ma tutti i lampioni erano già spenti. Passò oltre.

Tutt'intorno i rami crepitavano come ossa sul punto di spezzarsi. Non pioveva da settimane, e i boschi minacciavano di accendersi alla prima scintilla, di innalzare muraglie di fuoco. L'aria sapeva di cenere ed era così secca da grattare la gola. La ragazza tossì. La radio gracchiava una vecchia canzone, squarciata a tratti dalla litania di una preghiera. Lei cambiò frequenza, ma tutti i canali erano disturbati. Si rassegnò ad ascoltare il motore, il boato dei camion che salivano dalla direzione opposta lasciandosi dietro nuvole di polvere. All'ingresso della galleria notò la seconda scarpa, che le confermò la sua prima impressione: non era immondizia, al contrario, sembrava costosa, più di qualsiasi cosa avesse mai indossato.

Fuori dal tunnel l'aspettava un'aurora rossa come la lampada di una camera oscura. Il paesaggio era una foto ancora da sviluppare, un'immagine dai contorni incerti. Lei imboccò il tornante cieco, ornato di croci e corone di fiori secchi. La cabriolet era abbandonata sul lastrico, la portiera spalancata. Sui sedili di pelle non c'era nessuno.

Subito dopo la curva la carreggiata si restringeva per imboccare il ponte di ferro, l'arco teso sopra ottanta metri di vuoto. Fu qui che la ragazza si trovò i fanali puntati in faccia. Accecata, riuscì appena a distinguere i contorni della jeep bianca che aveva invaso la sua corsia. Immaginò l'impatto, lo stridore delle lamiere, e riuscì soltanto a chiudere gli occhi.

Ci fu un fischio di pneumatici, ma nessuno schianto. Tornò a guardare avanti, la sua auto, intatta, continuava a correre sul ponte. Il fuoristrada doveva essere riuscita a schivarla. Lei aveva freddo, era coperta di sudore e respirava con affanno. Sentì altri colpi di clacson alle spalle e guardò nello specchietto: in mezzo alla strada barcollava una figura umana.

La ragazza raggiunse la fine del ponte e si fermò alla prima piazzola. Le mani tremavano al punto che non riuscì a spegnere il motore, lo lasciò morire con un sobbalzo. Desiderò una moneta portafortuna o i grani di un rosario da stringere sotto i polpastrelli, qualcosa a cui aggrapparsi. Prese invece il cellulare e compose il numero d'emergenza.



Mentre il telefono suonava lei si costrinse a non guardare più nello specchietto. Altre auto continuavano a sfrecciarle accanto e a correre via; non avrebbe dovuto fare altrettanto, ripartire verso il lavoro, dimenticare tutto? L'aveva sempre sentito dire, il ponte di ferro piaceva solo a ingegneri e suicidi, era un buon posto per morire. E se un adulto aveva scelto di farlo, chi era lei per immischiarsi? Solo un attimo prima, quando aveva chiuso gli occhi, una parte di lei non aveva desiderato lo schianto?

Poi però ripensò alle scarpe viola, alla spider abbandonata, a qualcosa che solo ora ricordava. Forse l'aveva immaginata, ma l'impressione era aver visto qualcosa, mentre riapriva gli occhi. Una figura che appariva nel cono dei suoi fari e scorreva via oltre il finestrino.

Il viso di una donna, due mani scheletriche che stringevano un neonato.

- Pronto? Pronto? - ripeté la voce dell'operatore. Lei riattaccò e scese dalla macchina. C'era mezz'ora di strada per il primo ospedale, i soccorsi non sarebbero mai arrivati per tempo. Pensò a quegli ingenui che si tuffano in mare per salvare uno sconosciuto e finiscono per annegare anche loro: a conti fatti, non le sembrò una fine peggiore di altre.

Salì sul ponte, si tenne rasente al parapetto. Procedeva sforzandosi di non guardare di sotto, verso il fiume ridotto a un rivolo d'argento, le rocce aguzze che conoscevano il sangue. Ancora lontana, la donna percorreva la linea di mezzeria come un funambolo ubriaco. A ogni passo rischiava di cadere e farsi schiacciare dalle auto che arrivavano da entrambe le direzioni. A tratti, tra i clacson e i motori, la ragazza riusciva a distinguere i vagiti del bambino.

Trattenne il respiro mentre un'altra auto le sfrecciava accanto. Ora era a pochi metri dalla donna, la vedeva danzare nei fari e nella polvere, a piedi nudi. Le sue gambe erano così magre che avrebbe potuto stringerle tra il pollice e il mignolo, e la vestaglia di seta viola - non indossava altro - lasciava indovinare quanto le scapole emergessero dalla schiena.

- Ehi! - gridò la ragazza, ma la donna sembrò non sentirla. Si era fermata al centro del ponte, cercava di issarsi su un piede solo, ma perdeva di continuo l'equilibrio. La ragazza aspettò che la strada fosse libera e le corse vicino. L'odore dell'alcol era perfino più acre di quello dei gas di scarico. Le toccò una spalla, e subito allontanò la mano: scottava. La donna iniziò a voltarsi, lenta come la rivoluzione di un pianeta.

Da rossa la luce si era fatta dorata, ed era calato il silenzio. La ragazza trattenne il fiato: la donna era più alta di lei di una testa, i capelli la cingevano come una corona di filo spinato, e il suo viso conservava qualche indizio di bellezza. Ma era come svuotata dall'interno, nei suoi occhi non c'erano lacrime né paura. Tendini e arterie affioravano dalla pelle del collo, i seni avvizziti non avrebbero più offerto nutrimento.

- Vieni - disse la ragazza, mentre il neonato ricominciava a piangere. Provò a tenderle una mano, ma la donna, che fino a quel momento l'aveva fissata senza vederla, indietreggiò. Trombe enormi fecero tremare il ponte: un nuovo camion si avvicinava, e la donna sembrò tesa, pronta a scattare.

La ragazza capì che sarebbe successo, lì davanti a lei. Non poteva impedirlo, poteva soltanto chiudere gli occhi...

- No! - gridò. In un attimo era sulla donna, la stringeva da dietro con una forza che non credeva di avere. L'altra si dimenava, ma era tutta ossa, e il camion sfrecciò a una spanna da loro.

- Il bambino. - La voce della ragazza iniziava a incrinarsi - Dammi almeno il bambino.



La donna sembrò comprenderla. Smise di lottare, ma non di fissarla con quegli occhi spalancati come voragini. Erano faccia a faccia, ora, così vicine che lei si sentì premere il fagotto contro il petto, non dovette nemmeno tendere le mani per afferrarlo. Doveva avere poche settimane, e il viso che emergeva dalla coperta era contratto come un pugno, la bocca spalancata nel pianto. Sentì il suo tepore, il suo peso. Alzò lo sguardo, ma la donna era già lontana, allungava la mano verso il parapetto.

La ragazza non riuscì a muoversi, e nemmeno a urlare. Il traffico era tornato a scorrere, la polvere le vorticava intorno e i motori sovrastarono il suono del corpo che si schiantava contro le rocce. Presto il sole si sarebbe alzato per delineare ombre nette, ma per ora il mondo restava una terra di nessuno contesa tra il giorno e la notte.

La ragazza era sola in quella desolazione, lontana da entrambe le estremità del ponte, sospesa sul grande vuoto. Sapeva che doveva muoversi, togliersi dal centro della carreggiata. Ma il bambino sembrava di pietra, un peso che non poteva spostare né lasciare andare, che sembrava crescere a ogni istante e la ancorava al suolo. Sentiva le forze scivolare via, e non riuscì a muovere un muscolo, mentre l'autobus le correva incontro col clacson spianato.

Il vento le gonfiò i capelli, e lei alzò gli occhi: l'aria scintillava di faville. Da qualche parte, non lontano, la montagna iniziava a bruciare.



Ph by Alex Iby / Unsplash

Elia Gonella

È nato ad Arzignano (VI) nel 1987. Vive a Milano, dove lavora come sceneggiatore per il cinema e la televisione. Ha pubblicato tre romanzi e racconti su *Linus*, *Carie*, *Effe*, *Motherboard Italia*, *Settepagine*, *Lumière racconti*, *Reader for Blind*, *La nuova carne*, *CrapulaClub*, *Split*, *Il rifugio dell'Ircocervo*. Il suo libro più recente è la raccolta di racconti notturni *Tenebre* [Las Vegas edizioni, 2018].